

A TREVISO IL CONVEGNO DELLA FISM

# Scuole dell'infanzia, necessaria una svolta

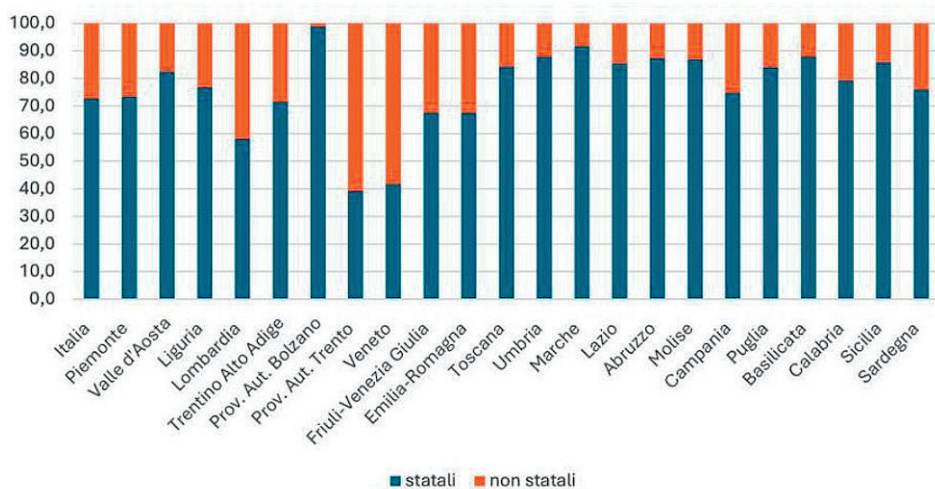
Cosa abbia fatto la Federazione italiana delle scuole dell'infanzia cattoliche per subire da più di trent'anni questo supplizio infinito da parte della politica e delle amministrazioni locali, non è dato sapere. Paziente come Sisifo, con migliaia di volontari e insegnanti appassionati, porta avanti l'educazione dei bambini. Da anni chiede un riconoscimento in termini di risorse, di contributi per dare stipendi più dignitosi agli insegnanti e alleviare le rette dei genitori. Niente da fare, benché la parità tra scuola statale e non statale sia legge dello Stato dal 2000: ancora rotola, come un moderno Sisifo, questo pesante masso della parità nelle risorse per poi precipitare giù dalla discesa e ritornare al punto di partenza. Ogni nuova elezione nazionale e regionale si promette e poi non si mantiene. Lo scorso 24 gennaio la Fism di Treviso, all'auditorium della Provincia, ha presentato il Rapporto sulla ricerca-azione commissionata da Fism Treviso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e curata dal professor Alessandro Rosina, che metteva a confronto la provincia di Treviso e quella di Trento. Ad ascoltare parroci-gestori, rappresentanti dei comitati di gestione, oltre a direttrici di tante scuole paritarie. In prima fila i vicari generali



di Treviso e Vittorio Veneto, monsignor Mauro Motterlini e monsignor Gianluigi Papa, il prefetto Angelo Sidoti, il presidente della Provincia, Stefano Marcon. Molti anche i consiglieri e gli assessori regionali presenti, oltre al sindaco di Treviso, e presidente Anci Veneto, Mario Conte. La prima evidenza è che il Veneto ha raggiunto l'obiettivo (fissato dall'Unione Europea al 2010)

del 33% di copertura dei servizi per l'infanzia (0-2 anni) nel 2022, grazie alla crescita di servizi per la prima infanzia del privato sociale. Se la Fism e il resto del privato sociale smettesse di erogare servizi, non solo sarebbe annullato l'obiettivo già raggiunto, ma sarebbe irraggiungibile quello del 2030 del 45%. Le province di Bologna, Perugia, Ferrara, Firenze, Trieste e Prato hanno già raggiunto

l'obiettivo del 2030. Treviso è ancora sotto la soglia del 33%. Il Veneto non eccelle neppure nei servizi per l'infanzia dai 3 ai 6 anni: il 91,7% di copertura, sotto la media nazionale che è del 92,7%, si colloca al quarantultimo in Italia. Anche in questo settore decisivo è il contributo delle scuole paritarie che arriva al 58,3. La provincia di Treviso si distingue per avere la quota più alta di scuole dell'in-



Bambini iscritti in scuole per l'infanzia a titolarità pubblica e privata ogni 100 bambini iscritti, per regione, nell'anno 2023 (Elaborazione su dati Istat)

## IL PRESIDENTE ALBERTO STEFANI

### “Fare squadra è la sfida per il Veneto”

Il neo governatore del Veneto Alberto Stefani, presente al convegno Fism assieme all'assessore al sociale Paola Roma, ha mostrato piena consapevolezza delle difficoltà anche della sua Regione nel dare risorse al privato sociale e, in generale, nel raggiungere gli obiettivi europei per i servizi all'infanzia entro il 2030.

«Ringrazio per i dati forniti, che ci permetteranno di far valere le ragioni del Veneto. Voglio mettermi subito al lavoro su questo tema delle paritarie, che garantiscono i due terzi delle strutture per l'infanzia del Veneto. Desidero raccogliere una squadra trasversale che non solo metta insieme Regione, Comuni, associazioni no profit, ma che attraversi anche tutti i partiti. Fare squadra è la sfida per il Veneto».

Il governatore ha fatto sua la richiesta della Fism affinché il Veneto assuma la competenza legislativa primaria sul sistema integrato 0-6, comprendente i servizi educativi per la prima infanzia e le scuole dell'infanzia, con il trasferimento delle correlative risorse.

Simonetta Rubinato, presidente della Fism di Treviso e autentica “pasionaria” della parità scolastica e del valore della proposta educativa delle scuole paritarie di ispirazione cattolica, ha indicato quello della Provincia di Trento come modello che garantisce alle famiglie la quasi gratuità dei servizi educativi 0-6 anni.

La palla ora è sul tavolo del Governo a Roma: chissà se la spedirà in tribuna o in gol. **MM**

## LUCA ANTONINI

*Uno spettacolo di sussidiarietà: enti no profit che aiutano il Paese; uno Stato che, tradendo la Costituzione, penalizza lo sforzo del privato sociale*

Come rispondono lo Stato, la Regione e i Comuni a questo grandissimo contributo in termini di sussidiarietà? Con 1.300 euro a bambino, mentre la provincia di Trento risponde con 9.400 euro. Dov'è la parità di accesso all'istruzione e alla formazione sancita per legge? Inoltre, perché chi ha un'offerta più sostenibile sul piano finanziario viene penalizzato?

Questo sistema di finanziamento penalizza le famiglie che inviano i figli alle paritarie, costringendole a pagare rette che variano da 190 a 350 euro al mese, mentre gli utenti delle scuole dell'infanzia statali devono pagare solo il buono mensa. Su questo punto il vicepresidente della Corte costituzionale, Luca Antonini, è stato chiaro: «Dai dati emersi in questo convegno ho visto uno spettacolo di sussidiarietà. Enti no profit che aiutano il Paese. Ho visto uno Stato che, tradendo l'articolo 118 della Costituzione (principio di sussidiarietà), penalizza lo sforzo del privato sociale, in questo caso la Fism. Senza la Fism l'offerta sarebbe a livelli di regioni come la Calabria».

**Mariano Montagnin**

## IL PRESIDENTE DELLA FISM VENETA, STEFANO CECCHIN

### Insegnanti della scuola dell'infanzia, figura strategica, ma penalizzata

Rotta di collisione in Veneto e in Italia tra le esigenze formative dei bambini da 0 a 6 anni e la preparazione dei docenti e l'adeguamento delle istituzioni. La letteratura scientifica di psichiatri, pedagogisti e psicologi da tempo è concorde nel dire: *we must start earlier*, “dobbiamo partire prima”, dobbiamo cominciare l'educazione, la formazione fin dalla nascita. Il periodo cruciale per lo sviluppo umano è questo, il cervello cresce velocissimo, un milione di connessioni neurali si formano ogni secondo nei primi mille giorni. Le connessioni sono alla base del linguaggio, delle capacità cognitive, della regolazione emotiva e sociale. Con la legge “La buona scuola” l'Italia ha istituito il “Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino ai sei anni”, rafforzando anche il legame tra scuola dell'infanzia e primaria.

Mentre tutto questo avviene, le figure strategiche per questo progetto vengono a mancare: maestri e insegnanti della scuola dell'infanzia. Inoltre, non è prevista una vera e propria abilitazione per il personale educativo 0-3 anni.

In Veneto, le scuole paritarie di ispirazione cattolica, pur avendo strutture sempre più adeguate a questo obiettivo, si trovano nell'impossibilità di reperire personale per la primaria e per la scuola dell'infanzia. «Sono costrette a lavorare con personale non abilitato che possono tenere solo per 36 mesi - ha sottolineato il presidente della Fism regionale, Stefano Cecchin, durante il convegno di Treviso -. Solo guardando ai docenti delle scuole dai 3 agli 11

anni, infanzia e primaria, in Veneto abbiamo un posto nel corso di laurea in scienze della formazione primaria ogni 894 bambini. A Trento il rapporto è uno a 128, in Lombardia 1 a 594, in Italia la media è 1 ogni 369 bambini». L'Università di Padova mette a disposizione 250 posti all'anno, quella di Verona 100, del tutto insufficienti. I corsi di laurea in scienze della formazione primaria sono a numero chiuso su decisione del Ministero dell'istruzione e del merito. Il numero di posti disponibili viene calcolato a livello nazionale, basandosi su stime del fabbisogno di insegnanti per i prossimi anni. Questo fabbisogno non sempre tiene conto della distribuzione regionale. Il Ministero cerca di distribuire i posti tra tutte le università italiane. Padova e Verona non ricevono più posti, anche se la regione ha bisogno di più maestri. Questo crea squilibri territoriali: alcune regioni formano più docenti di quanti ne servano localmente, mentre altre rimangono scoperte. Evidentemente, nell'assegnazione dei posti non si tiene conto delle necessità regione per regione, ma piuttosto della distribuzione storica dei posti fra le varie università.

«Il reclutamento - conclude Cecchin - è ostacolato anche dalla nuova percezione della professione dell'insegnante. Viene ritenuto sottopagato e ha scarsa considerazione sociale. In genere tutti i lavori nei servizi di cura alla persona si trovano in queste condizioni. Se vogliamo dare un futuro alla nostra società dobbiamo affrontare con grande serietà questa tematica. Ne va del rispetto che dobbiamo ai bambini e ai loro genitori. Grande considerazione dovremmo avere verso gli insegnanti che svolgono una professione così strategica per il nostro futuro». **MM**

